

Dibattito nel foyer del Teatro Lirico

## «La cultura è sviluppo se si gioca la carta dei festival»

**CAGLIARI.** Come far decollare in Sardegna un progetto culturale che crei al contempo sviluppo? Bisogna concentrarsi sul suo patrimonio immateriale, lavorando su contesti circoscritti che possano dare risultati. In una parola bisogna lavorare sui festival.

A dirlo è Luigi Sacco, ordinario di Politica economica all'università Iuav di Venezia, che ieri nel foyer di platea del Teatro lirico ha parlato, a un pubblico composto soprattutto da addetti ai lavori, del ruolo delle imprese culturali nel territorio. Mica facile fare cultura ai giorni nostri, un po' perché in materia sono state dette un'enormità di sciocchezze, e allora qualcuno ha perso la bussola, un po' anche perché, soprattutto dopo l'avvento delle tivù commerciali, l'offerta di alternative in cui impiegare il tempo libero s'è fatta più leggera, facendo scemare la possibilità di avere un pubblico preparato a capire l'importanza di un'offerta culturale più alta. «Non vogliamo fare nessuna demonizzazione», precisa Luigi Sacco. Eppure le conseguenze sono pesanti, perché se è alla cultura - intesa come patrimonio invisibile e infrastruttura della società - che si lega l'economia della conoscenza, il rischio è che si arrivi a una società appiattita, senza alcuna apertura verso il mondo, dove si nega ogni possibilità di costruire un futuro attraente. In questo senso la Sardegna ha più d'un problema, anche perché è attraversata da alcune ambiguità. Come il fatto, dice Luigi Sacco, di avere accanto «grandi picchi» e «rovino-se cadute».

Esempi dei primi sono gli interessanti lavori svolti in questi anni nel cinema o nel teatro, mentre tra i secondi Sacco annovera i problemi all'interno dei meccanismi scolastici che producono, tra l'altro, una preoccupante dispersione. Non solo di questo si tratta: se per un lato, va avanti Sacco, «la Sardegna soffre di un grande complesso d'inferiorità», che la porta a non accorgersi della qualità di alcuni lavori, per un altro è ancora fossilizzata in quell'assurdo congegno per cui ogni volta che un progetto vale «s'innescano meccanismi di autodistruzione». Come venirne fuori? Sacco suggerisce progetti capaci di non escludere nessuno («e in questo senso il Piano regionale dei beni culturali in via d'elaborazione va nella direzione giusta») che portino a «lavorare su situazioni circoscritte che possano dare risultati». Per Sacco la via giusta è quella dei festival, che devono però svilupparsi in stretta simbiosi col modello urbano, perché solo così socialità, identità e conoscenza, elementi imprescindibili per un approccio culturale genuino, possono essere garantiti. Qualcuno obietta che le condizioni politiche avverse possono essere un ostacolo, ma Luigi Sacco ne è certo: «Se i progetti sono validi prima o poi i risultati arrivano». (s.z.)

